

«Mi sento a casa mia». Il Presidente visita Università, Centro di fisica, Regione. A Gorizia: sulle Foibe nessuna concessione a Mesic

Napolitano: «Trieste punti sull'eccellenza»

Presentandosi come luogo della scienza e della cultura la città supera la prova
Il Capo dello Stato: «Siete una punta avanzata della capacità italiana di produrre e creare»

LA CHIAVE DEL PRESIDENTE

di Giorgio Pressburger

Vorrei parlare di un aspetto della visita del Presidente che non ho visto menzionare nei numerosi articoli apparsi in questi giorni sui quotidiani. La visita del Presidente Napolitano nella nostra città e nella nostra regione ha un significato particolare proprio per questi luoghi. Qui si è tanto parlato negli anni e nei mesi scorsi di memoria condivisa e a volte lo si è fatto con veemenza. Il Presidente Napolitano nel suo stile sobrio, due anni fa ha toccato un argomento simile a quello, parlando del 1956 e dei cosiddetti «fatti d'Ungheria». Qualcuno, in questa città è direttamente coinvolto nella questione. Parecchie famiglie provengono da quella nazione e hanno parenti più o meno vicini da qualche parte, in Ungheria. Quella volta il presidente Napolitano aveva fatto una vera e propria ammissione di grave errore. Essendo stato tra quelli che allora avevano approvato l'intervento dei carri armati sovietici nella rivolta ungherese, due anni fa il Presidente ha dichiarato d'aver sbagliato. Lo ha fatto con la sua abituale serietà e si è capito subito che non poteva essere alcun tipo di convenienza politica a dettare questa correzione di sé stesso. Ne ci fu alcun «mea culpa» spettacolare e a effetto, o un tentativo di rinnegare il proprio passato di comunista combattivo e inflessibile. Abbiamo sentito da parte di qualche altro uomo politico degli ultimi decenni fare una simile ammissione? Abbiamo constatato un simile atteggiamento nella nostra intera classe politica? Io direi di no. Comunque la seria, dolorosa ammissione anche se fatta cinquant'anni dopo i fatti in questione, rappresenta pur sempre un atto di onestà e di responsabilità individuale molto difficile da trovare tra le persone presenti nell'arena della contesa tra partiti. Difficile ma non del tutto impossibile. Comunque sono questi esempi a darci la forza per andare avanti anche tra mille difficoltà, e la speran-

za che il nostro mondo non sia del tutto inghiottito dalla corruzione. C'è da dire anche che i morti di quei sanguinosi atti di repressione non si ridesteranno più, e che un cammino storico obliquo, anzi, a volte proprio storto non si raddrizzerà mai: quello che è stato è stato, e non lo si potrà revocare. Tutto questo è vero, ma è altrettanto vero che un simile esame di coscienza dovrebbe animare diversi popoli e diverse nazioni, in Europa e altrove. In Germania lo si è fatto con grande rigore e forza, in vari altri Paesi del mondo non lo si è fatto sino in fondo. L'esempio del Presidente e del cittadino italiano Giorgio Napolitano per questo motivo è così importante e così perentorio. Per chi ha vissuto quei fatti in persona, e per chi ha ascoltato due anni fa il Presidente in visita ufficiale in Ungheria, il valore di quegli atti diventa di portata enorme. C'è un altro aspetto importante in questa visita. Il Presidente pare rendere omaggio alla cultura e alla scienza che si sono sviluppate nei decenni e nei secoli passati in questo territorio e in questa città. Non è un omaggio qualunque. La grande civiltà del Mediterraneo di cui il Presidente Napolitano è rappresentante, per tutto il millennio passato non ha fatto che combattere lotte sanguinose con l'altra civiltà potente, quella dell'Europa Centrale e del Nord. Cavalieri in armi sono scesi dal Nord per conquistare le nostre terre, re e regine nati qui sono andati a regnare sui Paesi di cui stiamo parlando. Oggi, dopo un millennio di carneficine, quelle due civiltà finalmente si conoscono da vicino e senza armi in pugno: cominciano a vivere non solo da vicini, ma da consanguinei quali comunque sono. Visitando le istituzioni culturali della nostra città il Presidente implicitamente sottolinea il ruolo importante che Trieste ha avuto nel corso dei secoli per la cultura italiana.

● Segue a pagina 3



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano tra la gente ieri sera in piazza dell'Unità

I TROPPI NODI IRRISOLTI

di Paolo Rumiz

Signor Presidente, ora che pure Lei s'è affacciato sulla Frontiera col suo nero cappotto da cerimonia, vorrei porle una domanda semplice. Potrebbe farla anche un bambino guardando la carta geografica. Come mai a Nord l'Unione europea si è allargata di oltre mille chilometri e qui appena di trenta? Se Lei guarda il mare dalla costa triestina vedrà, oltre il golfo di Muggia e quello di Capodistria, una chiesa col campanile in cima a un promontorio. E la chiesa di Pirano,

Slovenia. Ecco: l'Ue finisce lì. Oltre è già Croazia, mondo extracomunitario. Ci pensi: mentre un tedesco può viaggiare senza passaporto fin quasi a Pietroburgo, noi dobbiamo sottoporci a controlli già alle porte dell'Istria. Mentre a Nord è arrivata in dote la Polonia e le repubbliche baltiche, qui l'Italia ha solo il Paese di Lilliput. La Slovenia, due milioni di abitanti. Come un quartiere di Pechino.

● Segue a pagina 9

TRIESTE «Trieste ha sviluppato una vocazione all'eccellenza: è una punta avanzata della capacità italiana di produrre e creare»; il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha dato un riconoscimento a Trieste come città della cultura e della scienza nel giorno della sua visita in città. Il Capo dello Stato è stato all'Università e al Centro della fisica di Miramare. Poi, dopo aver visto il restauro del palazzo della Regione, ha assistito a un concerto in suo onore al Verdi. Ultimo appuntamento: una cena in prefettura con esponenti del mondo imprenditoriale e culturale. La visita è iniziata nella mattina a Gorizia dove Napolitano ha ribadito ai parenti dei deportati: «Sulle Foibe nessuna concessione a Mesic». Oggi la seconda giornata in regione con visita al Sincrotrone, alla Grande viabilità triestina e in Friuli.

● Alle pagine 2, 3, 4, 5, 6, 7

Ma il futuro abita già qui

di Roberta Gianì

TRIESTE «A Trieste non posso non sentirmi a casa mia. Ma, siccome di case ne ho molte in giro per l'Italia, volevo capire a che punto fosse la ristrutturazione di questa casa. Mi pare che la città si stia ricollocando nel nuovo contesto internazionale». Va di fretta, lo attende il concerto al teatro «Verdi», ma Giorgio Napolitano si ferma un attimo. E nel piano nobile del restaurato palazzo della Regione di piazza Unità, sotto il ritratto di Francesco Giuseppe, dà il senso della sua visita triestina. Quella che chiude, almeno per ora, la «ricognizione» che l'ha portato «a vedere più da vicino le eccellenze del nostro Paese».

● Segue a pagina 5

Fiducia in Trieste senza fanfare

di Pietro Spirito

TRIESTE Spesso i Presidenti della Repubblica sono stati a Trieste in occasione di momenti storici, emblematici o di cambiamento per la città. Einaudi nel 1954 per il ritorno di Trieste all'Italia, Saragat nel 1968 nel cinquantenario della Prima guerra mondiale, Cossiga nel 1991 quando la città viveva sulla sua pelle l'onda lunga del conflitto balcanico, Scalfaro nel quarantennale della seconda redenzione e nel 1997 con il duplice omaggio alle vittime delle Foibe e della Risiera di San Sabba, Ciampi nel 2004, ancora per il cinquantennale del ritorno all'Italia.

● Segue a pagina 6

Il candidato del centrodestra recupera qualche punto decimale

L'ultimo sondaggio Swg: Illy 51-53%, Tondo 47-49%

TRIESTE Nel giorno in cui scatta il divieto di divulgare i risultati dei sondaggi sull'esito delle elezioni del 13 aprile, la Swg, in una rilevazione effettuata per "il Piccolo", conferma il vantaggio del candidato del centrosinistra Riccardo Illy su Renzo Tondo nella corsa alla presidenza della Regione. Un vantaggio che dall'ultima rilevazione si è ridotto di qualche decimale, ma che rimane significativo: il governatore viene infatti accreditato di un 51-53% dei consensi, contro il 47-49% dello sfidante

Chiuderà la campagna elettorale del Pdl
Berlusconi in regione l'11 aprile



● Segue a pagina 3